

## CAPITOLO 4

Molto tempo prima di ritirare il raccolto, alla Villa del Castello si fecero i preparativi per ricevere un altro ospite. Stava per arrivare il Rev. George Lind. Lord Carbury guidò il calesse fino alla stazione e andò ad accoglierlo al binario.

- Come stai, mio carissimo amico? - gridò il religioso, stringendo la mano del Conte. - Perché ti sei voluto disturbare a venirmi a prendere? Potevo prendere un carrozino pubblico. Molto gentile da parte tua, davvero. Come sta la tua cara madre? E Constance, lei come sta?
- Tutti benissimo, grazie. Mostra al mio amico qui qual è la tua roba, che viene a prenderla.
- Oh, non occorre disturbarlo. La prendo io o un facchino... oh, grazie davvero: quella marrone con sopra le iniziali G. L. e anche quella piccola scatola di metallo verde, se vuol essere così buono. Molte grazie. E come stai tu, Jasper, se posso chiamarti così? Sempre studioso, eh? Spero faccia attenzione alla scatola. No..., non dirgli una parola, ti prego, non importa. Che bel posticino! Che aria! Beato te, Jasper! Questi campi sono molto meglio dei vicoli e delle soffitte dove mi porta la mia professione.

- Salta su.
- Grazie. E come sta Marian?
- Benissimo, grazie. Stanno *tutti* benissimo. Le ragazze sono andate a una partita a tennis, altrimenti sarebbero venute a prenderti. Constance in particolare mi ha chiesto di porgerti le sue scuse.
- Oh, non importa, davvero non importa. Perché non dovrebbero andare a divertirsi? Che paesaggio! La sorridente bellezza della natura in campagna è come... ah, come un messaggio per noi. Questo qui è davvero un bel tiro.
- Sì, è una trottatrice di prim'ordine, questa mia cavalla. Che te ne pare?
- Un nobile animale, Jasper. Anche se non ho mai studiato i cavalli, nemmeno ai tempi dell'università, all'occorrenza so ammirare un ronzino vivace. Ma nella mia vocazione mi devo contentare di mezzi di locomozione più modesti. Un povero parroco non può intrattenere gli amici da vero magnate come fai tu. C'è qualcun altro in questo momento oltre alle ragazze?
- No. Temo che il posto risulterà piuttosto noioso per te.
- Niente affatto, mio caro amico, niente affatto. Sarò soddisfatto e riconoscente sotto tutti i punti di vista.
- Abbiamo trascorso una vita monotona durante l'ultimo mese. Marian e Elinor hanno cominciato a fare dei lavoretti nel mio

laboratorio. Vengono là un'ora tutte le mattine a lavorare e a studiare, come dicono loro.

- Davvero! Non ho dubbi che Marian troverà lo studio della natura molto edificante. E' molto generoso da parte tua concederle di immischiarsi nelle tue cose.
- Io mi occupo in particolare di Nelly McQuinch. Marian è l'allieva del mio assistente e lui ne ha fatto già un'operaia specializzata. Con un po' di guida è in grado di mettere insieme una macchina come faccio io.
- Sono lieto di sentirlo. E la cara Nelly?
- Oh, la cara Nelly tratta la cosa nel suo modo solito. Ma è molto divertente.
- Ah, Jasper! Ah! Una natura molto instabile quella, una natura instabile! Elinor non è stata tirata su con mano ferma. Ha bisogno di essere provata dalle avversità.
- Certamente lo sarà. Molti di noi lo sono.
- E la cara Constance, lei studia?
- No.
- Ahem, ...hai...? Quella che si vede dall'altra parte è Santa Mildred, non è vero?
- Sì, è così. Hanno messo un orologio nuovo nella torre, da sessanta sterline. Credo che ne avessero raccolte

centocinquanta. Ma tu mi stavi dicendo qualcos'altro.

- No. Almeno, volevo chiederti di Marmaduke. Mi pare di aver capito che viene giù.
- Non lo so cosa fa. La settimana scorsa ci ha scritto che era appena tornato da Parigi, ma sono poi venuto a sapere che è tornato già da qualche tempo. Ha detto che sarebbe venuto già due volte, ma ogni volta all'ultimo momento si è scusato. Ora può fare come gli pare. Ma vorrei che dicesse in modo chiaro che non intende venire, invece di tergiversare da una settimana all'altra. Salve, Prentice, sono già rientrate le signore?

Quest'ultima cosa era rivolta al custode del cancello, dove intanto erano arrivati. Questi rispose che le signore erano ancora via.

- Allora facciamo quattro passi nel prato. O sei stanco?
- No, assolutamente. Preferisco. Che bel viale! Che bel verde! Che...
- Stavamo dicendo di Marmaduke. Sai cosa stia facendo adesso? Dice di avere da fare, e di non avere un momento libero. Capirei in giugno o luglio, ma cosa può avere da fare a Londra Marmaduke nel mese di settembre, proprio non riesco a immaginare.
- Non indago in questo genere di cose. Avevo intenzione di parlare con te in proposito. Marmaduke, come immagino tu sappia, ha preso una casa in West Kensington.

- West Kensington! No, non lo sapevo. Per che cosa l'ha presa a fare?
- Temo che sia stato piuttosto poco sincero con me sull'argomento. Credo che cercasse di evitare che la cosa mi giungesse alle orecchie e quando gli ho chiesto ha certamente lasciato intendere, in effetti, mi spiace dire che mi ha lasciato con l'impressione che ha preso la casa in vista di sposare la cara Constance e andare a stabilirsi lì. Gli ho espresso la mia sorpresa sul fatto di andare così fuori città, ma non ha fornito nessuna spiegazione, così il discorso è caduto.

Il Rev. George fece una pausa, poi riprese con un tono di voce più basso:

- Qualche tempo dopo l'ho incontrato a tarda ora. Forse aveva esagerato col bicchiere, perché mi parlava con il più impressionante cinismo, invitandomi a cena in questa sua casa, e di fatto accusandomi di sapere perfettamente la terribile verità sulla persona da cui era occupata. Mi assicurava che lei, ossia, presumo, l'infelice con la quale vive lì - è straordinariamente bella. Ho scoperto poi che è una che ha a che fare con il teatro ed è molto nota. Non occorre che ti dica quanto questo sia orribile per me, Jasper. Ma secondo il mio giudizio, rafforzato dalle molte preghiere fatte per avere guida e conforto, ho ritenuto fosse mio preciso dovere parlartene.
- Il vagabondo! E' esattamente come ho sempre detto: Constance è troppo mite per lui. A lui non importa un ...

- Jasper, mio caro amico, per piacere... - disse il prete stringendogli il braccio.
- Pffuà!- disse il conte. - Non mi interessa. Penso che Constance è bene che stia fuori da tutto questo. Ma lasciamo stare questo argomento per il momento. Sento che arriva la carrozza.
- Sì. Eccole. La cara Lady Carbury mi riconosce e mi fa segno con la mano.

Il Rev. George, così dicendo, stava sulla punta dei piedi e si toglieva cerimoniosamente il cappello floscio di feltro a calotta bassa.

Durante i saluti che seguirono, Carbury rimase immobile guardando fisso i cavalli con un'espressione che mise a disagio il cocchiere. A cena mangiò compunto, lasciando il compito di intrattenere l'ospite a sua madre e alle ragazze. Il parroco non era a corto di argomenti. Era compiaciuto della cena, compiaciuto della casa, compiaciuto di vedere che la Contessa stava così bene, e compiaciuto di sentire che la partita a tennis era stata così piacevole. Il Conte ascoltava impaziente e fu contento quando sua madre si alzò. Prima che questa lasciasse la sala da pranzo le fece un cenno e lei tornò subito indietro lasciando Marian, Constance e Nelly in salotto.

- Non ti dispiace se resto, spero, George, - disse riprendendo il suo posto a sedere.
- Un delizioso precedente da una fonte esimia, - disse il Rev. George, - permettetemi di passarvi la bottiglia. Ha! Ha!

- Grazie, no, - disse la Contessa, - non bevo mai vino, - in tono non conclusivo, come se intendesse bere qualcos'altro.
- Vuoi bere brandy e soda? - disse il figlio piuttosto brusco.

Lady Carbury abbassò i sopraccigli in protesta. Poi disse:

- Appena un poco, grazie, Jasper. Non oso toccare il vino, - continuò rivolta al parroco. - Sono schiava del mio medico per tutto ciò che riguarda la mia infelice digestione.
- Madre, - disse Jasper, - George ci ha portato una bella notizia riguardo al tuo cocco Marmaduke.

Il parroco si fece solenne e guardò fisso i suoi occhiali.

- Non so se sia bello definirlo esattamente il mio cocco, - disse la Contessa un po' turbata. - Spero non sia niente di spiacevole.
- Oh, niente! Ha messo su casa a West Kensington, ecco tutto.
- Cosa! Sposato!
- Purtroppo, - disse il Rev. George - no. Non sposato.
- Oh, - disse lentamente la Contessa, con un'espressione come di sollievo. - E' davvero scioccante, naturalmente. Molto male, davvero, che i giovani *facciano* queste cose. E' particolarmente da pazzi nel caso di Marmaduke, perché lui in pratica non può permettersi di fare nessun aggiustamento di quelli che questo genere di complicazioni naturalmente richiedono quando è ora di venirne fuori. Per piacere fate in modo che la cosa non

giunga alle orecchie di Constance. Non è una questione adatta a una ragazza.

- Esattamente come la questione di un matrimonio con un soggetto come Marmaduke, - disse Jasper, alzandosi freddamente mentre accendeva una sigaretta. - Ad ogni modo, ci sarà tempo di agitarsi per questa cosa quando ci sarà qualche segno che abbia la minima intenzione seria nei confronti di Constance. Da parte mia non credo, come non ho mai creduto, ci fosse niente di vero in questa faccenda. Questa sua ultima mossa ne è la prova, comunque, con mia soddisfazione.

Lady Carbury, con leggero ma evidente tentativo di controllare la situazione e tuttavia con chiaro senso di sconcerto, continuava ad ostentare sicurezza davanti al parroco.

- Ti prego di controllarti, Jasper, - disse. - Non mi piace che mi si parli in questo tono. Malgrado la grande responsabilità che risiede in una madre, sono costretta a prendere il mondo così come lo trovo e a riconoscere che certe tendenze molto deplorablevoli devono essere consentite in società. Tu, nella solitudine del tuo laboratorio contempi uno stato delle cose ideale cui, sono sicura, tutti noi aspireremmo ma che non esiste nella realtà. Non ho mai indagato nella vita privata di Marmaduke e penso che non avresti dovuto farlo neanche tu. Non potevo nascondermi la possibilità che si imbarcasse in relazioni del tipo cui hai fatto allusione.

Jasper, senza il minimo segno di avere dato ascolto a questo discorso, uscì con fare casuale dalla stanza. La Contessa, frastornata, tornò al suo simpatico ospite.



- Sono sicura che tu, George, senti che è assolutamente necessario che teniamo per noi questa cosa.

Il Rev. George disse, in tono grave:

- Non vedo in verità che beneficio può derivare da una nostra interferenza in questa cosa così indicibilmente sconvolgente. Sta a Marmaduke combattere con la sua coscienza.
- Proprio così, - disse la Contessa, alzando le spalle come per richiamare l'attenzione del suo assente figliolo su questa conferma del suo giudizio. - Non è assurdo che Jasper si attacchi a una simile scusa per rompere l'unione?
- Posso capire il sentimento di Jasper, sono fiducioso. E' naturale per un carattere candido rifuggire dalla doppiezza. Ma ogni nostra azione richiede caritatevole costruzione e, ricordando questo, dovremmo stare attenti a impedire alla nostra tolleranza nei confronti degli altri di vacillare. Chissà che l'alleanza con la vostra pura e amorevole figlia non possa essere il mezzo inviato apposta per salvarlo dalla sua attuale condizione.
- Penso che sia possibile, - strascicò la Contessa, guardandolo tuttavia con un certo disprezzo per quella che in privato lei considerava la sua moralistica, bassa ipocrisia. - Inoltre, queste cose sono riconosciute, sebbene ovviamente non se ne faccia parola. Nessuna signora potrebbe far conto con comune decenza di sapere che esistono legami del genere, meno che mai identificarne una come motivo di rottura di un

fidanzamento.

- Perdonatemi, - disse il Rev. George, - ma queste considerazioni mondane aggiungono qualcosa all'approvazione della nostra coscienza? Io credo di no. Terremo il nostro parere in questa questione sotto lo sguardo vigile del cielo. Poi, qualunque cosa possa pensarne il mondo, tutto alla fine si risolverà bene.
- Oh, certo che tutto si risolverà alla fine: queste maledette questioni finiscono sempre per risolversi. Non posso immaginare uomini con tanto cattivo gusto, come se ci fosse qualcosa in queste donne... qualcosa di più che in chiunque altra! Vieni in salotto, George.

Andarono in salotto e lo trovarono deserto. Le signore erano nella veranda. La Contessa prese il giornale e si sistemò per un pisolino. George andò nel portico, dove le ragazze, dopo aver visto calare il sole si trovavano ora a guardare il buio farsi sempre più fitto tra gli alberi che circondavano il prato. Marian propose di fare una passeggiata nella piantagione finché c'era ancora un po' di luce e il prete subito acconsentì. Si pentì di questo quando addentrandosi nell'oscurità sotto gli alberi Elinor continuava a parlare di vipere, gatti selvatici, bracconieri e quant'altro poteva contribuire, nella fattispecie, a mettere a disagio un uomo nervoso. Fu molto sollevato quando videro brillare la luce di una sigaretta davanti a loro e sentirono le voci di Jasper e Conolly che venivano verso di loro nel buio.

- Oh, credo di avere avuto il piacere di incontrare il Signor Conolly, - disse il Rev. George in tono formale quando si

incontrarono. - Lieto di vederla.

- Grazie, - disse Conolly.
- Se voi signore avete le solite scarpe leggere è meglio che andiamo via da qui.
- Dato che a noi signore accade di avere addosso gli stivali, - disse Marian, - possiamo stare finché ci pare.

Comunque, subito si avviarono verso casa e siccome il sentiero era stretto camminavano a coppie. Il prete con Constance faceva strada. Seguivano Lord Jasper con Elinor. Conolly e Marian venivano per ultimi.

- Il giovanotto, il Signor Conolly, abita in casa? - fu la prima osservazione del Rev. George a Constance.
- No. Ha una stanza al Rose Cottage, quel localino nella fattoria dei Quilter.
- Ah! Allora sta bene qui!
- Anche fin troppo bene! Jasper gli permette di parlargli da pari a pari. Comunque, immagino che Jasper sappia bene quello che fa.
- Ho notato che tende a prendersi la mano al minimo incoraggiamento che riceve. E' un cattivo segno per un giovane, che può interferire con le sue prospettive.
- E' un americano, e immagino pensi che sia una bella cosa

essere repubblicani. Ma è colpa di Jasper. Lo rovina. Una volta lo voleva invitare durante le serate in salotto per suonare gli accompagnamenti, ma la mamma si è rifiutata categoricamente di permetterlo. Jasper è troppo ostinato, e anche se non ha fatto nessuna storia, ha preso l'abitudine di andare a passare le serate al Rose Cottage a suonare e cantare. Tutti qui intorno l'hanno notato. Mamma ne è stata molto disgustata.

- Tu lo trovi sgradevole, personalmente, intendo?
- Io! Oh Dio, no! Non mi sognerei mai di parlare con lui. La sua presenza è sgradevole perché ha una cattiva influenza su Jasper, così vorrei, solo in questo senso, che andasse via.
- Io spero che Marian stia più attenta possibile a porre dei limiti ai suoi rapporti con lui.
- Beh, Marian impara l'elettricità da lui, e naturalmente questo rende la cosa diversa. A me queste cose non interessano e non vado mai nel laboratorio quando c'è lui, così non so se Marian gli dà confidenza o no. Lei è piuttosto informale e lui è terribilmente presuntuoso. Comunque, se lei vuole imparare l'elettricità immagino che debba avere a che fare con lui. Tutto sommato lui non è peggio di tutti quelli da cui si debba imparare qualcosa. Sono tutti impossibili.
- E' una strana fantasia delle ragazze, questa di studiare la scienza.
- Certo io non lo so. E' una grande assurdità anche quella di

Jasper di fare tutto questo. Non terrà mai correttamente la sua posizione finché non chiude questo stupido laboratorio. Dovrebbe sparare e andare a caccia e ricevere gente molto di più di quello che fa. E' molto dura per noi, perché in definitiva noi siamo nelle sue mani per queste cose. Penso che sia veramente pazzesco.

- Non pazzesco. Non dire questo. Scusa se ti faccio una predica, ma non è giusto parlare, anche senza pensarlo veramente, di tuo fratello come di un pazzo. Non c'è dubbio che sia un po' troppo poco giudizioso, ma non tutti gli uomini sono portati agli stessi obiettivi.
- Se uno ha una certa posizione, dovrebbe adattare la propria mente ai doveri della propria posizione, sia che vi sia portato o no.

Il Rev. George, non trovando la stessa deferenza con cui le signore che di solito avevano a che fare con lui ricevevano le sue ammonizioni, cambiò argomento.

Intanto Conolly e Marian, camminando più lentamente degli altri, erano rimasti parecchio indietro. All'inizio erano stati in silenzio. Dopo qualche sguardo pensieroso, lei disse:

- Ha deciso se andrà a Londra domani o se aspetterà fino a venerdì?
- Domani, Signorina Lind. Posso fare qualcosa per lei in città?

Marian esitava penosamente.

- Non abbia timore di arrecarmi disturbo, - disse lui. - Sono talmente abituato a gestire trasporti sia di materiali ingombranti come casse che delicati come cappelliere, che occuparmi dei bagagli di tutta una casa per me sarebbe puro divertimento.
- Grazie, ma non è questo. Pensavo solo... E' possibile che lei veda mio cugino, il Signor Marmaduke Lind, mentre è a Londra?
- N...no. A meno che non vada da lui, per fare la qualcosa non ho alcuna scusa.
- Oh! Pensavo che lo conoscesse.
- L'ho incontrato al concerto.
- Ma credevo che aveste l'abitudine di andare in giro insieme. Per lo meno, un giorno gli ho sentito dire che eravate andati insieme a teatro.
- Così è stato, ma solo una volta. Ci siamo andati dopo il concerto, e da allora non l'ho più visto.
- Allora mi sono sbagliata.
- Se ha particolare motivo di volere che vada a trovarlo, ci andrò. Se avrò da portargli un messaggio da parte sua, andrà bene. Devo andare da lui? Per me non è nessun disturbo.
- No, oh no. Volevo... era solo qualcosa che gli si poteva dire indirettamente da parte di un amico... da qualcuno che abbia

qualche influenza su di lui. Più un accenno che altro. Ma non importa. Allora, non c'è niente da fare.

Conolly non parlò per un'altra ventina di metri. Poi disse:

- Se la cosa è di seria importanza per lei, Signorina Lind, credo di poter fare in modo di fargli avere un messaggio da una persona che ha influenza su di lui. Non ne sono assolutamente sicuro, ma forse potrei riuscirci senza grande difficoltà.

Marian lo guardò con una certa sorpresa.

- Non so cosa dovrei fare, - disse dubbiosa.
- Allora non faccia niente, - disse Conolly senza tanti giri di parole. - Oppure, se vuole che venga detta qualcosa a questo signore, gli scriva lei stessa.
- Ma non conosco il suo indirizzo, e mio fratello dice che non dovrei scrivergli. Non lo penso neanche io. Ma vorrei che gli fosse detto qualcosa che può evitargli grandi infelicità. Sembra così insensibile starsene tranquillamente seduti dicendo 'Non sta a me immischiarmi', quando un danno può essere così facilmente evitato.
- Le consiglio di essere molto cauta, Signorina Lind. Occuparsi della felicità degli altri è cosa ingrata e pericolosa. Ha detto che non conosce l'indirizzo di suo cugino?
- No. Pensavo che lei lo sapesse.

Conolly scosse la testa.

- Chi lo sa? - disse.
- Mio fratello George lo sa, ma ha rifiutato di dirmelo. Non glielo chiederò di nuovo.
- Certo che no. Io lo posso scoprire per lei. Ma a che serve se lei pensa di non dovergli scrivere?
- Le assicuro Signor Conolly che se la cosa riguardasse me, non esiterei a raccontarle tutta la storia per chiedere il suo consiglio. Sono sicura che saprebbe indicarmi ciò che è giusto. Ma è una cosa che riguarda solo altre persone.
- Allora le do il mio consiglio senza che lei me lo chieda. Non si immischi.
- Ma...
- Ma, cosa?
- Dopotutto quello che vorrei fare non farebbe alcun danno. Basterebbe accennare a Marmaduke di venire qui subito: lui è stato invitato e sta rinviando di settimana in settimana. Se continua a scusarsi e non venire, la cosa gli creerà davvero dei problemi. Mentre può sistemare tutto venendo qui ora.
- E' sicura che questo non significhi solo appianare le cose per il momento?
- No, si sbaglia. Non è tanto questione di appianare le cose ma di liberarlo da una cattiva influenza che lo sta rovinando. C'è una



persona a Londra dalla quale bisogna che si allontani ad ogni costo. Se solo sapesse, *vorrei* che lei sapesse.

- Forse so più di quanto lei creda. Andiamo Signorina Lind cerchiamo di capirci l'un l'altro. La sua famiglia vuole che sposi Lady Constance. Questo lo so. Lei non fa obiezioni. So anche questo. Lui invece le fa.
- Oh! - esclamò Marian, - lei si sbaglia. Lui non ne fa.
- Comunque, - continuò Conolly - lui si comporta con una certa indifferenza nei suoi confronti, ad esempio attualmente si tiene alla larga. Direi che la cattiva influenza di cui parla sia la causa della sua negligenza.
- Sì, in questo ha ragione. Solo che guardando la cosa dall'esterno come fa lei, si fa un'idea sbagliata del carattere di Marmaduke. Si fa sviare facilmente ed è molto noncurante delle piccole attenzioni che hanno il loro peso nei rapporti con le donne in particolare, ma è una persona onorata e incapace di prendersi gioco di Lady Constance. Purtroppo da un lato si fa influenzare facilmente e dall'altro non sopporta di stare in compagnia di persone con le quali non può essere un po' scanzonato. Temo che qualcuno si stia approfittando di questo aspetto del suo carattere per avere un grande ascendente su di lui. Io - e qui Marian diventò nervosa e controllava a fatica la voce - questa persona una volta l'ho vista in teatro e posso immaginare come abbia affascinato Marmaduke. Era così brava, così bella, e ... e al tempo stesso così completamente

abominevole. Ero arrabbiata con Duke per averci portate in quel posto e, mi viene in mente adesso che lui era arrabbiato con me perché io dissi che mi faceva venire i brividi.

- Completamente abominevole è una cosa molto forte da dire per una donna nei confronti di un'altra donna, - disse Conolly con una certa fermezza. - Comunque, posso capire che lei avesse quel sentimento nei suoi confronti. Io la conosco ed è attraverso di lei che spero di recuperare per lei il suo indirizzo.
- Ma adesso l'indirizzo di lei è il suo indirizzo, Signor Conolly. Credo che sia da qualche parte in West Kensington.

Conolly si arrestò e si voltò verso di lei così di scatto che lei indietreggiò di un passo spaventata.

- Da quando, prego?
- Da poco, credo. Non so.

Per qualche momento non si mossero e non parlarono. Lei era sensibilmente dispiaciuta di essere stata tenuta dai suoi completamente all'oscuro. Infine lui cominciò a camminare a passo più rapido di prima. Non si dissero altro finché riemersero al chiarore della luna vicino alla veranda. Allora lui si fermò di nuovo e si tolse il cappello.

- Mi permetta di lasciarla ora, - disse con compita artificiosità degna perfino di Douglas. - Buona notte.
- Buenanotte, - farfugliò Marian.

Lui si allontanò con aria grave. Marian si affrettò nella veranda, dove trovò Jasper e Elinor. L'altra coppia era andata in salotto.

- Salve! - disse Jasper, - dov'è Conolly? Voglio dirgli una cosa prima che parta.
- E' appena andato via, - disse Marian indicando il prato.

Jasper corse immediatamente fuori nella direzione indicata, lasciando insieme da sole le due cugine.

- Ebbene, Marian. - disse Elinor, - lo sai che ci avete messo più di un quarto d'ora più di noi a tornare indietro e che hai l'aria piuttosto spaventata? La nostra dolce Constance, come la chiama il parroco, ha fatto qualche gentile osservazione in merito.
- Ho l'aria turbata? Spero che la Zia non lo noti. Vorrei andare a letto senza vedere nessuno.
- Perché? Cosa c'è?
- Te lo dico stasera, quando vieni da me. Sono disgustata di me stessa e penso che Conolly sia pazzo.
- Pazzo!
- Parola mia, penso che Conolly sia diventato pazzo, - disse Lord Jasper, rientrando in quello stesso momento senza fiato e con un sorriso.

Elinor, stupita, lanciò uno sguardo a Marian.

- Stava camminando tranquillamente verso la recinzione del campo coltivato quando l'ho visto.
- Proprio quando stavo per chiamarlo è partito di corsa saltando il recinto. Poi è andato via a passi furiosi, agitando le braccia e ridendo come se si stesse divertendo per qualche specialissimo scherzo. Non sono sicuro di non averlo visto anche fare qualche passo di danza, ma era buio e francamente non potrei giurarlo.
- Meglio di no, - disse scettica Elinor. - Rientriamo e per piacere non incoraggiare George a parlare. Ho mal di testa e vorrei andare a letto.
- Sei stata molto di buon umore considerato il mal di testa, - rispose lui, con lo stesso tono incredulo. - Ti è venuto all'improvviso, non è vero?

Quando entrarono in salotto trovarono che Constance aveva svegliato la madre e le aveva già fatto un resoconto della passeggiata. Jasper aggiunse un racconto di quello che aveva appena visto.

- Non ridevo così da tanto tempo, - disse concludendo, e pensare che è sempre un tipo così posato.
- Non ci vedo niente di divertente nelle buffonate di un operaio ubriaco, - disse la Contessa. - Non riesco nemmeno a concepire come hai potuto lasciargli affidata Marian anche solo per un momento.
- Non era affatto ubriaco, - disse Marian.

- Certo che no, - disse Jasper piuttosto indignato. - Ho camminato con lui per un bel po' prima che incontrassimo le ragazze. Sei molto pallida, Marian. Hai mal di testa anche tu?
- Ho giocato a tennis tutto il giorno e sono stanchissima.

Subito dopo, quando Marian fu a letto e la Signorina McQuinch secondo una loro consuetudine notturna fu seduta sul suo letto con le ginocchia piegate fino al mento dentro la camicia da notte, discussero molto seriamente l'accaduto.

- Confesso che non lo capisco affatto, - disse Elinor quando Marian ebbe fatto il resoconto di ciò che era accaduto nel pioppeto. Non è stato un po' troppo precipitoso confidarsi con lui per una questione così delicata?
- E' proprio di questo che mi vergogno completamente. Avrebbe dovuto sapere che volevo solo far bene. Pensavo che fosse del tutto al di sopra del falso pudore.
- Non è questo che voglio dire. Come fai a sapere che la storia sia vera? Ti risulta solo dalla lettera della Signora Leith Fairfax, e lei è quasi certamente la più grande bugiarda del mondo.
- Oh Nelly, non dovresti parlare in modo così forte delle persone. Non si arrischierebbe mai a dirmi una storia inventata su Marmaduke.
- Secondo me direbbe qualsiasi cosa di chiunque pur di usare la lingua o la sua penna.

- E' così difficile sapere cosa fare. Non c'era nessuno di cui potermi fidare, non è vero? Jasper è sempre stato contro Marmaduke, Constance era ovviamente fuori questione. C'era la Zia, ma non mi piace dirlo a lei.
- Perché lei è un vecchio diavolo cattivo con cui nessuna brava donnina parlerebbe mai di una cosa del genere, - disse Elinor, dando un calcio al letto con il tallone.
- Smettila, Nelly. Ho sempre paura che tu finisca per dire qualcosa del genere davanti agli altri, per pura abitudine.
- Non ti preoccupare. Bene, hai fatto del tuo meglio. Non serve recriminare su qualcosa su cui non si può tornare indietro. Non si può avere al tempo stesso la tranquillità delle convenzioni e il rispetto proprio della sincerità. A proposito, hai presente che Jasper, la sua rispettabile madre e George hanno avuto dopo cena una riunione di famiglia? Puoi star certa che George ha detto loro ogni cosa.
- Cosa! Allora il mio maldestro tentativo di avvertire Marmaduke è stato inutile. Oh, Nelly, è una cosa troppo brutta. Lo credi davvero? Quando prima di cena gli ho detto quello che aveva scritto la Signora Leith Fairfax, lui ha solo detto che temeva fosse vero e ha rifiutato di dirmi l'indirizzo.
- Così tolta a Conolly, sono contenta che la responsabilità ricade solo su George. Sapeva benissimo che è vero, perché lo aveva appena detto a Jasper. Jasper me lo ha detto nel pioppeto. Mastro George non ha diritto di essere tuo fratello. E' peggio di

un dissidente. I dissidenti cercano di essere galantuomini, ma George non ha dubbi da questo punto di vista, così dedica la sua più totale energia ai suoi sforzi ad essere un prete. E' un perfetto ipocrita.

- Non penso che sia ipocrita. Penso che lui creda sinceramente che il suo dovere nei confronti della Chiesa sia quello di comportarsi come fa lui.
- Quindi è un somaro, che è peggio.
- Vorrei che fosse più naturale nei modi.
- E' naturale abbastanza. E' sempre la stessa cosa con i preti: è *la loro natura*. Buona notte. Gli uomini sono tutti gli stessi, mia cara, tutti gli stessi.
- Cosa vuoi dire?
- Non farci caso. Buona notte.